

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DI MAGGIO 2014

La storia di Giuseppe

⁸ Giuda disse a Israele suo padre: "Lascia venire il giovane con me; partiremo subito per vivere e non morire, noi, tu e i nostri bambini. ⁹ Io mi rendo garante di lui: dalle mie mani lo reclamerai. Se non te lo ricondurrò, se non te lo riporterò, io sarò colpevole contro di te per tutta la vita.

¹⁰ Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta". (Gn 43,8-10)²⁶

Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono, che avevano con sé, e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. ²⁷ Egli domandò loro come stavano e disse: "Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi avete parlato? Vive ancora?". ²⁸ Risposero: "Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo" e si inginocchiarono prostrandosi. ²⁹ Egli alzò gli occhi e guardò Beniamino, suo fratello, il figlio di sua madre, e disse: "E' questo il vostro fratello più giovane, di cui mi avete parlato?" e aggiunse: "Dio ti conceda grazia, **figlio mio!** [in ebraico, **Beni**]". ³⁰ Giuseppe uscì in fretta, perché si era commosso nell'intimo alla presenza di suo fratello e sentiva il bisogno di piangere; entrò nella sua camera e pianse. ³¹ Poi si lavò la faccia, uscì e, facendosi forza, ordinò: "Servite il pasto". ³² Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio. ³³ Presero posto davanti a lui dal primogenito al più giovane, ciascuno in ordine di età ed essi si guardavano con meraviglia l'un l'altro. ³⁴ Egli fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte più abbondante di quella di tutti gli altri. E con lui bevvero fino all'allegria. (Gn 43,26-34)

Diede poi questo ordine al maggiordomo della sua casa: "Riempi i sacchi di quegli uomini di tanti viveri quanti ne possono contenere e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. ² Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane, con il denaro del suo grano". Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. (Gn 44,1-2)...

[Inseguiti e costretti a ritornare da Giuseppe perché accusati del furto della coppa, Giuda disse:]

³⁰ Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro, ³¹ appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre. ³² Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita. ³³ Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! ³⁴ Perché, come potrei tornare da mio padre senza avere con me il giovinetto? Ch'io non veda il male che colpirebbe mio padre!" (Gn 44,30-1)

45:1 Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: "Fate uscire tutti dalla mia presenza!". Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli.

Il brano proposto per questo incontro è abbastanza lungo, ma ciò è dovuto al fatto che si devono sintetizzare, a questo punto della storia di Giuseppe, diverse trame narrative cominciate diversi capitoli prima.

L'obiettivo di questa serata nei centri di preghiera sarebbe quello di introdurre una riflessione sul tema della fraternità. Si vorrebbe in questo modo riprendere il discorso della volta precedente e portarlo fino all'incontro di Giugno che prenderà in considerazione un brano famoso ma non banale sempre su questo argomento: la parabola del Figliol Prodigo di Lc 15.

La storia di Giuseppe che vorremmo analizzare in questa serata di Maggio ha infatti lo scopo di concludere in maniera positiva la vicenda di Giacobbe e dei suoi figli che non sono per nulla una famiglia ideale. Giacobbe è famoso per essere un grande ingannatore, che ha 'rubato' la

primogenitura del fratello Esaù con l'inganno. Ma quando alla base delle relazioni umani si trovano la falsità e la menzogna, non si può sperare che ne escano relazioni sane.

Infatti la vicenda di Giacobbe è costellata di tante sofferenze: d'altronde, "chi di spada ferisce, di spada perisce" e, come sempre nella storia, l'ingannatore trova poi qualcuno che lo inganna a sua volta (l'ingannatore ingannato). La famiglia di Giacobbe inizia la sua vicenda sulla base di una storia di violenza, violenza non fisica ma non meno grave. Lo zio Labano infatti lo inganna dandogli in moglie la prima delle due figlie, Lea, e non Rachele, la donna veramente amata da Giacobbe. Quest'ultimo deve lavorare altri sette anni per prendere in moglie anche Rachele (Gn 29). Ma questo non è che il primo di una serie di screzi che contraddistinguono tutta la famiglia e che la mina fin alla radice. Le due mogli, Rachele e Lea, si detestano perché tutte impegnate nella lotta per potersi conquistare il legittimo marito. E si combattono una guerra a suon di 'figli' che portano i nomi di questa lotta (per es.: "³² Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: *"Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà"*. ³³ Poi concepì ancora un figlio e disse: *"Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo"*. E lo chiamò Simeone (Gn 29,32-33)"; anche Rachele si 'procura' dei figli con una rudimentale ma efficace tecnica da utero in affitto, cioè facendo partorire la propria schiava per lei che era sterile: "*Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio.* ⁶ Rachele disse: *"Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio"*. Per questo essa lo chiamò Dan. ⁷ Poi Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. ⁸ Rachele disse: *"Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!"*. Perciò lo chiamò Nèftali (Gn 30,5-8)".

Alla fine, in questa famiglia troviamo figli di 4 madri diverse, con tutte le invidie e i confronti che questo poteva comportare (Gn 35,22-26). E la storia di Giuseppe inizia inevitabilmente in maniera ferita, perché segnata da tutte queste vicende.

"Giuseppe all'età di diciassette anni pascolava il gregge con i fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al loro padre i pettegolezzi sul loro conto (Gn 37,2)". Giuseppe è il 'cocolino' del padre Giacobbe perché figlio della moglie prediletta, Rachele; ma è un giovane adolescente, non sa trattenersi, spara degli altri e quando avrà i suoi famosi sogni invece di meditarli li spiattellerà davanti a tutti creando un astio peggiore, tanto che i fratelli, quando ne avranno l'occasione, proveranno ad ucciderlo buttandolo nel pozzo.

Questo spiega la scelta del brano che proponiamo alla lettura del centro di preghiera. Come potrà, una famiglia così disastrosa, venir risanata e ritrovare la via della fraternità?

La Bibbia non è Novella 2000, non cerca sempre storie edificanti, non presenta eroi ideali e irreali, non ama perdersi in descrizioni di inutili dettagli. È Parola di Dio in parole e vicende di uomini, e Dio spesso parla in maniera nascosta, silenziosa, lenta. I suoi tempi sono diversi dai nostri. E così, una novella sapienziale come è la storia di Giuseppe ci presenta Dio in modo estremamente discreto. Giuseppe ha i suoi sogni, che però non sempre sono portatori di grazia. Sono doni di Dio e bisogna saperli sfruttare bene. I primi sogni vengono interpretati correttamente ma presentati male. Pian piano, Giuseppe impara a gestire meglio questa risorsa, aiutando un funzionario del faraone e poi interpretando correttamente le famose "vacche magre e vacche grasse": in quell'occasione sa anche, con furbizia, presentarsi velatamente per trarre profitto anche in prima persona da tutta questa vicenda ("Ora il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto...", Gn 41,33). Ma sono passati 13 anni da quando i suoi fratelli cercarono di ucciderlo e Giuseppe è diventato un uomo ("Giuseppe aveva trent'anni quando si presentò al Faraone", Gn 41,46); ha imparato a soffrire, il carcere e le ingiustizie l'hanno fatto maturare, potrebbe radunare un'armata egiziana, punire i suoi fratelli e riprendere Giacobbe e suo fratello Beniamino. E invece si stabilisce in quella terra rinunciando ad ogni vendetta.

La storia potrebbe persino terminare qua se il senso del racconto fosse quello di esaltare la sola figura di Giuseppe e mostrarne l'ascesa. Ma il problema è la fraternità ferita e la carestia costringe i figli di Giacobbe ad agire. Dopo aver cercato di uccidere Giuseppe, la situazione familiare non è affatto migliorata. I fratelli si guardano l'un l'altro (la parte in grassetto di Gn 42,1), temendo che uno di loro possa tradire gli altri. Inoltre Giacobbe ha avuto un altro figlio da Rachele, la moglie amata. Le attenzioni per Giuseppe sono semplicemente passate su Beniamino; si è ancora alla

situazione iniziale! E Giacobbe, pur essendo il più vecchio, deve prendere l'iniziativa: "*Ora Giacobbe seppe che in Egitto c'era il grano; perciò disse ai figli: "Perché state a guardarvi l'un l'altro?"*".² E continuò: "*Ecco, ho sentito dire che vi è il grano in Egitto. Andate laggiù e compratene...* (Gn 42,1-2)". Ovviamente non viene esposto al rischio del viaggio il figlio Beniamino; Giuseppe, che non verrà riconosciuto dai suoi fratelli, deve organizzare un 'inganno' (ma stavolta a fin di bene) per costringere i figli di Giacobbe a fare un gesto di vero amore fraterno, per capire se le sofferenze di tutti questi anni hanno fatto maturare i fratelli. Impone loro di tornare con Beniamino; la paura del padre lo impedisce ma quando la carestia è così gravosa da portare la morte al clan, Giuda, che diventa il vero protagonista della storia, mostra di essere diventato adulto. Prende in mano la situazione, ricorda al padre che deve aver cura non solo di Beniamino ma di tutto il clan e per convincerlo a lasciarli partire si offre come garante della vita del fratello. In questo, scalza il primogenito Ruben, che aveva proposto di offrire in sacrificio i suoi figli se non fosse tornato con Beniamino¹. Ma la logica biblica dei sacrifici non è quella dell'infanticidio vendicativo quanto invece quella del dono di sé. Ecco perché il gesto di Giuda è così centrale. Sarà il gesto d'amore che insegna a Giuseppe che i fratelli sono cambiati, che hanno imparato da tutta questa storia che la menzogna e la violenza creano solo dolore, agli altri e anche a se stessi.

Il gesto di Giuda viene preparato dal pranzo di cui si parla nel nostro momento di preghiera. I fratelli non hanno riconosciuto Giuseppe, anzi, temevano che tornando sarebbero stati accusati del furto del denaro trovato nei loro sacchi. Invece Giuseppe vuole provare a vivere con loro un momento di vera fraternità. Di fatto, il riconoscimento viene in qualche modo preparato da questa scena, perché disponendo i fratelli in ordine di età, Giuseppe dimostra di conoscere questi fratelli. E loro ne restano stupiti. Inoltre, vedendolo mangiare separato dagli altri, capiscono che lui, il gran Visir, non è un egiziano. Giuseppe rischia anche di farsi scoprire, perché quando dice a Beniamino "figlio mio", il testo ebraico, che suona "Beni", allude al rischio di tradirsi, come se Giuseppe stesse per dire per intero il nome del fratellino amato. Per questo a fatica si trattiene ed esce a piangere di nascosto. Già a questo punto Giuseppe vorrebbe forse rivelarsi e rappacificarsi. Ma sarebbe tutto troppo facile! Occorre un'ultima prova. E così si inventa il falso furto della coppa. È ancora un inganno (è sempre figlio di suo padre), ma stavolta la scaltrezza viene vissuta a fin di bene. In questo modo, infatti, ai fratelli si offre una possibilità migliore della prima. Come in Gn 37 i figli di Giacobbe hanno approfittato dell'essere da soli al pozzo per farla finita con Giuseppe, il fratello preferito dal padre, anche in questo caso potrebbero fare la stessa cosa. Stavolta per di più sarebbero perfettamente legittimati²: è Beniamino, apparentemente, ad aver commesso il furto all'insaputa degli altri. Potrebbero disfarsi di lui, ritornare dalle loro famiglie carichi di tutti i beni presi in Egitto e avrebbero veramente eliminato i fratelli della moglie preferita. Sarebbe la vera realizzazione del piano originario.

Ed invece, si assiste al gesto di Giuda che è pronto a offrirsi al posto del fratello preferito dal padre. Le ingiustizie e disparità tra fratelli sono accettate, non c'è invidia; se Genesi era cominciata con Caino e Abele, nell'amore dei fratelli che sanno ritrovarsi e perdonarsi, una nuova possibilità di vita viene dischiusa all'umanità. Un popolo santo uscirà da questa famiglia così disastrosa. Sarà la storia di Esodo, il libro successivo a questo.

¹ ³⁷ Allora Ruben disse al padre: "Farai morire i miei due figli, se non te lo ricondurrò. Affidalo a me e io te lo restituirò". ³⁸ Ma egli rispose: "Il mio figlio non verrà laggiù con voi, perché suo fratello è morto ed egli è rimasto solo (Gn 42,37-38).

² ⁹ Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore". ¹⁰ Rispose: "Ebbene, come avete detto, così sarà: colui, presso il quale si troverà, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti". ¹¹ Ciascuno si affrettò a scaricare a terra il suo sacco e lo aprì. ¹² Quegli li frugò dal maggiore al più piccolo, e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. ¹³ Allora essi si stracciarono le vesti... ¹⁶ Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa". ¹⁷ Ma egli rispose: "Lungi da me il far questo! L' uomo trovato in possesso della coppa, lui sarà mio schiavo: quanto a voi, tornate in pace da vostro padre" (Gn 44).